

# Le nostre avventure

N. 8 Anno I.

Portavoce degli Italiani del Litorale aderenti al movimento per la nuova Jugoslavia

19 dicembre 1944

## Salari e valuta Confronti e deduzioni

Mentre i prezzi dei viveri e in genere il costo della vita negli ultimi anni si sono da noi duplicati, salari e stipendi sono rimasti pressoché allo stesso livello. Le richieste dei lavoratori per aumenti almeno del 100 per cento, apparentemente paradossali, ma nella realtà più che modesti e ancora di gran lunga inferiori a quelle che sarebbero le giuste esigenze d'un aumento proporzionale al diminuito valore della valuta, sono state giudicate con irrisione. Si è verificato così che, mentre determinati ceti ed elementi hanno tratto e traggono dallo stato di guerra enormi vantaggi, ai lavoratori salariati e stipendiati sono stati concessi aumenti assolutamente insignificanti, che pur sono stati demagogicamente sfruttati come esempi della generosità e dell'interessamento che hanno per i lavoratori le autorità naziste.

Il Comitato di liberazione nazionale jugoslavo (il governo provvisorio del maresciallo Tito) appena insediatosi nella capitale liberata ha invece ordinato un generale equo aumento di tutti gli stipendi e salari, nella misura del 150 per cento per Belgrado, del 120 per cento nelle città sede di NOO circondariali (cioè nei capiluoghi di provincia) e del 100 per cento nelle altre località, e ciò in conformità al diverso costo della vita. A proposito del significato di tale provvedimento, che mostra come nel nuovo regime democratico popolare siano riconosciute le necessità vitali dei lavoratori, l'organo comunista „Borba“ (la Battaglia) osserva: „L'ordinanza del Commissariato alle finanze dimostra che in Jugoslavia gli interessi del popolo lavoratore non saranno trascurati, e che i principi democratici su cui si basa la nostra autorità popolare renderanno possibile una degna esistenza a tutti coloro che attivamente collaborano alla ricostruzione.“

Il mantenimento del basso livello dei salari era negli stati dell'asse determinato dalle necessità della lotta contro l'inflazione. Ma si è rivelato un mezzo del tutto insufficiente, cosicché ancora una volta al popolo è stato imposto di soffrire invano. L'inflazione si ha quando una banca statale fa acqua, quando un regime fa bancarotta. Nessun provvedimento né serie di provvedimenti potrebbero più salvare la Germania nazista e l'Italia fascista repubblicana dal naufragio e dal fallimento. Il sempre più rapido crollo delle rispettive valute ne è uno dei segni probatori, come uno dei segni più probatori che la nuova federazione jugoslava ha dinanzi a sé un sicuro avvenire di prosperità, è il fatto che i buoni emessi pochi mesi fa dallo SNOS — il parlamento provvisorio sloveno — e che inizialmente erano alla pari con la lira italiana, ora già ne superano del 500 per cento il valore e nel territorio liberato già hanno completamente sostituito la lira, per la nota legge economica che la moneta buona caccia quella cattiva. Perciò il governo jugoslavo può decretare un più che raddoppiamento degli stipendi e dei salari, sicuro con ciò di migliorare stabilmente le condizioni di vita dei lavoratori, senza pericolo che il provvedimento si riveli poi effimero, come succedeva da noi, dove ogni minimo di tali aumenti era seguito da un doppio aumento del costo della vita.

Il livello dei salari e stipendi è segno delle maggiori o minori distanze sociali fra le varie classi: se è basso indica un regime di sfruttamento, se alto indica un regime democratico che ha per prima cura gli interessi del popolo lavoratore.

Così la saldezza della valuta è indice della saldezza d'una compagine statale. Può uno stato occupare con le sue forze armate parte delle nazioni confinanti, se la sua valuta è in ribasso è segno che la sua potenza sta tramontando. E può uno stato essere ancora parzialmente occupato da un invasore straniero, se la sua valuta è in ascesa è segno che la sua vittoria è prossima, che a quello stato è garantito un avvenire di floridezza economica.

Da tali semplici ma chiari confronti e considerazioni non è possibile trarre che una sola deduzione, che per noi è fonte di soddisfatta fiducia. I fatti sono dalla nostra parte, e allora possiamo tranquillamente lasciar blaterare la verbosa propaganda nemica.

## A proposito di minoranze nazionali

In un articolo sull'equilibrio nei Balcani il giornale „Borba“ viene a parlare anche delle minoranze nazionali nella Nuova Jugoslavia. L'articolista vi afferma che alle minoranze italiana, ungherese e albanese, che attivamente partecipano alla lotta contro il fascismo, deve essere assicurata assoluta parità di diritti con le altre popolazioni jugoslave. Del tutto diverso è e sarà invece l'atteggiamento verso i tedeschi, venuti in Jugoslavia per farvi da padroni, e che non hanno nulla in comune con il nuovo stato democratico.

## La posizione storica della nuova Jugoslavia

Sotto questo titolo Edoardo Kardelj vicepresidente del Comitato di liberazione nazionale jugoslavo, ha pubblicato sul giornale „Borba“ un articolo in cui sono espressi concetti basilari circa il carattere dello sviluppo politico e sociale della Nuova Jugoslavia e circa la sua situazione interna e internazionale.

L'articolo parte dalla constatazione che proprio in questo momento, in cui certe forze reazionarie nel mondo cercano di contrastare la volontà dei popoli di raggiungere un'effettiva indipendenza, si mostra in tutta la sua importanza la completa vittoria delle forze popolari jugoslave, stimolo agli altri popoli amanti della libertà a difendere i loro diritti, e monito alle oscure forze che congiurano contro i principi della democrazia e dell'autodeterminazione dei popoli. I popoli della Jugoslavia, fin dall'insurrezione del 27 marzo 1941 contro il governo disposto a capitolare hanno mostrato che la loro tempra non ammetteva compromessi con il fascismo, e al confronto di altri popoli, che hanno invece capitolato senza resistenza sono anche in seguito rimasti i più fedeli, i più decisi, i più combattivi alleati delle forze democratiche contro l'imperialismo fascista. L'esercito popolare jugoslavo è la sua autorità basata sulle large masse democratiche sono, insieme con la fierezza della lotta partigiana, le ragioni essenziali dell'ammirata simpatia con cui tutti i popoli amanti della libertà guardano alla Nuova Jugoslavia.

A differenza che in certi paesi recentemente liberati dall'occupatore dove la frase democratica serve solo a mascherare una realtà antidemocratica, o dove non si è giunti a una vera e compatta unità nazionale ma solo ad un'insufficiente coalizione di partiti, dove comunque ancora non si è raggiunto un equilibrio politico basato sul consenso della maggioranza del popolo, in Jugoslavia tale equilibrio è stato raggiunto. La volontà del popolo si è infatti espressa attraverso il solido blocco della classe lavoratrice, dei ceti medi e di tutti quei patrioti che antepongono l'interesse della nazione a quello personale, politico ed economico, dele cricche di privilegiati e sfruttatori. Tale blocco ha basi tanto large da escludere qualsiasi prematuro movimento sociale, e tanto solido da poter esprimere la volontà del popo-

## Fervore ricostruttivo

In tutte le zone liberate della Jugoslavia, i comitati popolari iniziano alacramente, nonostante le più aspre difficoltà e la scarsità di materie prime e mezzi tecnici a disposizione, i lavori di ricostruzione: case distrutte, comunicazioni interrotte, porti danneggiati, industrie paralizzate riprendono gradatamente ad adempiere alle loro funzioni. A ciò, nelle attuali condizioni, non si sarebbe assolutamente potuto giungere, se il popolo non collaborasse coscientemente e appassionatamente all'opera delle sue autorità. Si vedono ovunque squadre di volontari al lavoro, paesi e città offrirsi scambievolmente aiuto nelle rispettive necessità, elementi specializzati inventare e attuare nuovi metodi di lavoro per ottenere lo scopo pur con mezzi insufficienti o inadeguati, intere popolazioni dedicarsi all'opera di riattivamento. E' un fervore di vita nuova che solo un popolo libero che ha ciò cui aspira e solo un' autorità popolare che gode la fiducia delle masse possono realizzare.

lo per ciò che concerne lo sviluppo politico e sociale all'interno.

Le masse democratiche di tutti i paesi guardano al movimento jugoslavo come ad un modello, perché esso ha saputo evitare così il pericolo dell'asservimento del popolo e della contestazione dei suoi diritti, che si sarebbe rivelato se alla sua testa fossero rimasti elementi reazionari antidemocratici, sia quello di un prematuro acutizzarsi della lotta sociale, che

si sarebbe rivelato se la classe lavoratrice e la sua avanguardia si fossero, per un erroneo eccessivo sbandamento a sinistra isolate dalle masse popolari, il che avrebbe portato alla disgregazione, e quindi alla disfatta delle forze democratiche.

Solo così il fronte di liberazione ha potuto diventare movimento unitario di tutto un popolo, senza distinzione di ceti, di nazionalità, di religione e di ideologie politiche. «Questi — conclude Kardelj — sono gli aspetti che caratterizzano la nostra lotta di liberazione e in essi è la ragione della solidarietà politica e morale di tutta l'umanità democratica e amante della libertà verso i nostri popoli.»

## L'Armata Rossa

Il 6 novembre 1941 Stalin dichiarava in un suo discorso: „In questa guerra il compito dell'Armata Rossa e del popolo sovietico è di annientare le bande fasciste. Vogliamo innanzitutto liberare il nostro paese, e liberare poi i popoli europei asserviti al tedesco perché possano liberamente decidere del proprio destino. Noi non vogliamo affatto imporre il nostro regime agli altri popoli.“ Infatti nella guerra per la democrazia, contro l'imperialismo fascista tutti i popoli d'Europa hanno guardato all'Armata Rossa come alla maggiore delle forze in campo, quella su cui si appuntavano tutte le speranze, quella che costituiva la più sicura garanzia che un giorno sarebbe alfine venuta la libertà. E oggi essa ha infatti liberato dalla dominazione e dal terrore nazista la Romania e la Bulgaria e la Finlandia, e gran parte della Jugoslavia, dell'Ungheria, della Cecoslovacchia, della Polonia: dove passavano le orde di Hitler seminavano morte e distruzione, fame e terrore, mentre dove passa vittoriosa l'Armata Rossa torna la pace, il lavoro ricostruttivo, l'ordine democratico, riprende la vita in una nuova atmosfera di serena certezza.

Sorta dalla rivoluzione d'Ottobre — se ne considera giorno natalizio il 23 febbraio 1918, quando una prima volta fermò l'imperialismo tedesco — vittoriosa nella lunga ed aspra guerra contro i vari eserciti bianchi spalleggiati nella controrivoluzione dall'intervento delle potenze capitalistiche, l'Armata Rossa fu negli anni che precedettero questa guerra oggetto delle particolari cure del governo sovietico. Nell'Unione sovietica si prevedeva infatti che l'imperialismo fascista avrebbe finito per attaccare la patria del proletariato, si sapeva che sarebbe stata una guerra della tecnica, perciò si provvide a consolidare le forze armate, si preparò la magnifica industria di pace — che forniva ogni anno decine di migliaia di trattori e altri mezzi tecnici all'agricoltura — a far fronte alle necessità della guerra.

Fu così che ai ripiegamenti dell'estate '41 poté seguire la prima vittoriosa offensiva nell'inverno dello stesso anno, che le formidabili azioni tedesche per Mosca, Leningrado e Stalingrado nell'estate del 1942 furono stroncate, e che da allora i sovietici sono ininterrottamente all'offensiva e già inseguono la fiera nazista sulle soglie della sua tana. A ciò è valso lo straordinario numero di carri armati e cannoni messi in campo dai russi, la superiorità tecnica oltre che numerica (i tanks russi sono più mobili di quelli tedeschi, e la „Katiusha“ p. es. è un modello di genialità inventiva e costruttiva di cui i reduci dal fronte russo vi sapranno dire qualcosa...), la perfezione dei tipi di aerei (la „morte nera“, i „tanks volanti“, gli Jakovlev, i Lavočki sono di gran lunga migliori dei vari Messerschmidt ecc.), l'eccezionale potenza e precisione dell'artiglieria (in certe battaglie su un chilometro quadrato si trovarono in azione centinaia di cannoni), a ciò è valsa la straordinaria capacità costruttiva dell'industria pesante

e leggera sovietica. Ma a nulla sarebbe valso l'immane appresiamento di mezzi materiali, se ad esso non fosse corrisposto un eguale dispiegamento di forze spirituali. E' anche e soprattutto in questo campo che i russi hanno superato e vinto i tedeschi.

La disciplina nell'Armata Rossa è severa, ma democratica. Di fronte alla rigidità di quella tedesca, per cui il soldato di Hitler, se comandato, va a rompere il muro con la testa — e vi si sfracella — la disciplina sovietica è cosciente, elastica, si basa soprattutto sulla comprensione delle necessità del momento e sull'osservazione del carattere e della tattica del nemico. I quadri degli ufficiali sorgono in gran parte dalla truppa: chi in campo mostra più valore e capacità viene avviato alle scuole e raggiunge poi i gradi che la sua capacità consente: perciò gli inferiori hanno più che negli altri eserciti un fondato rispetto per i superiori, e questi più comprensione verso di essi. Agli „eroi dell'Unione sovietica“ che particolarmente si sono distinti in combattimento — ed episodi del più fulgido valore sono a centinaia e centinaia riportati dalla stampa — corrispondono gli „eroi del lavoro socialista“ che nelle retrovie hanno saputo ideare e confezionare più perfetti mezzi tecnici e accelerarne la produzione in massa.

Episodi di coraggio come quelli offerti dalle varie truppe di terra ha saputo sempre mostrare pure l'aviazione, che però si è astenuta dal bombardare le città e le popolazioni civili, limitandosi agli apprestamenti militari delle retrovie del fronte, mentre la marina del Baltico (quella che i tedeschi già nel '41 avevano annientato, come l'aviazione e poi le bande partigiane e in genere tutta la potenza militare sovietica!) ha validamente concorso alla difesa di Leningrado, e quella del Mar Nero alla difesa e poi alla liberazione della Crimea, di Sebastopoli, di Odessa. Particolarmente prodi e coraggiosi si sono mostrati in tutte le fasi della guerra i giovani „komsomolzi“, di cui già nel 1943 oltre 360.000 erano stati decorati al valore. Validissimo il contributo dato ovunque nel retrofronte nemico dai partigiani, appassionatamente aiutati dalle popolazioni e fonte di terrore per i tedeschi.

Il valore del combattente dell'Armata Rossa è dovuto al suo gran spirito di sacrificio, alla sua abitudine a considerare il bene della comunità superiore alle aspirazioni individuali, il fatto che egli è cosciente di battersi per un santo scopo e che alla sua lotta partecipa unanime tutto il popolo. E alle vittorie dell'Armata Rossa contribuisce infine, oltre allo spirito dei combattenti e alla quantità e qualità dei mezzi tecnici, la perfetta unità e sincronia con cui si svolge tutta la vita della patria sovietica in guerra, la gara concorde e costante di tutto un popolo — soldati e operai, contadini e lavoratori intellettuali, uomini e donne, giovani e anziani — tesi in un continuo superamento di sé per dare il massimo possibile per la vittoria, che, in tali condizioni, è effettivamente immanicabile.



# Fraternità italo-slovena nella lotta

La gioventù del Litorale settentrionale offre la bandiera ai combattenti della Brigata Garibaldi Trieste

Il 10 di questo mese è stato giorno di gran festa per i combattenti della Brigata Garibaldi «Trieste». In un villaggio della Bainsizza, in un'atmosfera del più schietto cameratismo e di fervida passione libertaria e combattentistica, la gioventù slovena del Litorale settentrionale ha offerto ad essi la loro bandiera di combattimento, il tricolore italiano con la stella rossa partigiana.

Con tale gesto di fraterna solidarietà la gioventù slovena ha mostrato non solo la sua maturità politica, ma quella di tutto il popolo sloveno del Litorale, frutto di tre anni di lotta per la libertà. In tale lotta i popoli imparano a distinguere, e si riconoscono a vicenda, perchè sono liberi dall'influenza di gente interessata a metterli gli uni contro gli altri, mentre è invece possibile agli onesti indicar loro la via della verità e della giustizia. Ma già spontaneamente essi, seguendo solo il loro impulso e il loro intuito, sono per la comprensione e la fratellanza. Ai soldati italiani che, laceri e stanchi, tornavano alle loro case dai Balcani, nel settembre '43, le popolazioni e i partigiani sloveni dettero ogni aiuto: non fu fatto il benchè minimo torto ad alcun innocente, mentre solo certi individui pagarono il fio dei loro delitti e delle loro malvagità, di cui intere popolazioni potevano dar testimonianza. Così gli internati jugoslavi che tornavano dall'Italia, furono generosamente aiutati dalle genti d'Italia, del Veneto, del Friuli. Di là e di qua il popolo ricobbe in quelli uomini i suoi figli, ed essi si riconobbero fratelli, perseguitati da un eguale destino voluto da forze nemiche del popolo, dagli oppressori fascisti. E gli uni tornarono all'antica lotta contro di essi, gli altri, aperti al fine di occhi, vi si associarono. Nacque anche fra italiani e sloveni quella fratellanza nella lotta comune che qui, in questa nostra regione, aveva avuto la sua preistoria nelle battaglie del '19 — 22 contro lo squadristo, le sue vicende varie nel ventennio successivo, la sua ripresa dopo il '41, e che allora divenne più generale e aperta e solidale che mai, perchè al fine era tolta la possibilità di agire a molti pregiudizi che prima l'avevano intralciata.

Ora, quando solo pochi elementi retrogadi e refrattari sono ancora dall'altra parte, questa solidarietà fra i due popoli, tra le forze sane di essi, questa pacificazione e affratellamento fra quanti, italiani e sloveni, nel Litorale vogliono liberarsi una volta per sempre di tutti gli oppressori, i seminatori di odio, gli sfruttatori, per costruire insieme un avvenire di pace e una nuova vita, ora questa solidarietà ha avuto il suo simbolico coronamento, ha avuto una sanzione spirituale alla quale avremmo voluto fossero presenti tutti i nostri amici e i nostri nemici, perchè ne potessero tutti constatare la sincerità, la bellezza, la profondità. Il popolo sloveno ha mostrato che, come ricorda le persecuzioni fasciste e le farà scontare ai responsabili, così distingue da essi il popolo che ne era stato vittima e che è insorto per liberarsene e per riscattarsi dall'onta, il popolo sloveno ha mostrato che non solo a parole è pronto a comprenderne e rispettarne le aspirazioni e la volontà, ma che sin d'ora attua questi suoi principi profondamente umani e veramente democratici, offrendo un'amicizia franca ed aperta e fattiva, di cui hanno prove quotidiane i partigiani di Trieste, di Monfalcone e degli altri centri italiani della nostra regione, che sugli altipiani del Litorale si battono nelle formazioni Garibaldine insieme con gli amici ed alleati jugoslavi, e usufruiscono della cordiale e generosa ospitalità delle popolazioni del Carso e del Vipacco, della Tarona e della Bainsizza.

## Festa della gioventù

Particolarmente vivaci ed intensi i rapporti fra le nostre due gioventù. I giovani della brigata Trieste hanno frequenti

scambi di collaborazione e studio, e anche — nei vari miting organizzati insieme — di ricreazione, con i compagni sloveni. Così il 10 corrente, al congresso della gioventù slovena del Litorale settentrionale, furono presenti vari partigiani triestini, mentre al tavolo della presidenza, insieme con il comitato direttivo sloveno, sedevano il commissario politico e il segretario del fronte giovanile antifascista di brigata. I nostri si interessarono vivamente alle discussioni politiche e organizzative, parteciparono alla discussione, ne trassero profitto per i loro problemi paralleli. E già in quest'invito ad assistere e partecipare alla loro conferenza, i giovani sloveni avevano dato prova di fiduciosa e cameratesca solidarietà, avevano una volta di più dimostrato quale spontanea e schietta disposizione d'animo hanno verso i compagni italiani. I quali comprendono, apprezzano e fraternamente ricambiano tali sentimenti.

Al pomeriggio, per la consegna della bandiera, si recarono sul posto autorità e rappresentanze civili e militari, e lavoratori politici sloveni e italiani. Nella principale sala del paese, gremita di partigiani italiani e sloveni, di civili del luogo, di giovani qui convenuti dai vari settori del Litorale settentrionale per l'occasione, s'intrecciavano saluti, richiami, conversazioni in italiano e sloveno. Alle sedici precise, accolti da fervidi applausi, entrarono nella sala le autorità e rappresentanze e vi fu recata pure la bandiera: sull'asta della cuspide finemente lavorata il drappo bianco-rosso-verde, con al centro la stella rossa e intorno a questa, ricamata in oro la dedica: «Ai combattenti della brigata Garibaldi Trieste — la gioventù del Litorale settentrionale»

## I discorsi degli esponenti sloveni e la consegna della bandiera

Sale per il primo sul podio il ten. colonnello Albino Jakopič, capo di S.M. del IX. Korpus NOV e POJ, il quale inizia il suo dire mettendo in rilievo come l'Esercito di liberazione Jugoslavo non solo sta cacciando dal suolo patrio l'occupatore, ma accoglie nelle sue file e aiuta tutte quelle forze amanti della libertà che, provenienti da altri paesi, si trovano sul territorio Jugoslavo o ai suoi margini, a vogliono associarsi alla lotta comune: abbiamo così reparti, cecoslovacchi, austriaci, bulgari, albanesi, ungheresi e numerosi anche italiani. La brigata Trieste e tra le prime formazioni italiane entrate a far parte del NOV, la più popolare, specialmente in queste nostre terre, dove si batte per il comune migliore avvenire nella Nuova Jugoslavia di Tito. Appartenera a questo Esercito, il più carico di gloria fra tutti gli eserciti partigiani, il più forte e attivo, tanto che è stato riconosciuto dagli alleati armata regolare, è un alto onore, del quale i nostri combattenti devono essere orgogliosi e mostrarsene degni, battendosi con tenacia e coraggio e sprezzo del pericolo.

Al discorso del ten. col. Jakopič segue quello di Giulio Beltram, rappresentante dell'autorità civile — il comitato regionale di liberazione — e dell'OF. Egli mette soprattutto in rilievo l'alto valore simbolico della manifestazione. Ai combattenti italiani viene offerto il tricolore italiano proprio da quella gioventù slovena del Litorale che sotto l'Italia fascista ebbe le sue bandiere strappate e oltraggiate, fu perseguitata pressa e snazionalizzata, non poté coltivare la sua lingua, fu privata d'ogni diritto. Ma questa gioventù, nella sua maturità politica, ha saputo distinguere i responsabili di tutto ciò dalla fervente gioventù antifascista italiana che, con il fucile in mano, è insorta nella lotta comune per la libertà, e con animo sereno essa le offre oggi questa bandiera che reca al centro la stella rossa, simbolo della lotta contro l'oppressione dei popoli. Il significato di questa manifestazione

trascende il valore del momento per assurgere a simbolo e promessa per l'avvenire: la stessa reciproca cordialità e schiettezza di rapporti, basata sulla comunità di sentimenti ed aspirazioni, darà domani il tono alla nostra vita a Trieste e negli altri centri italiani del Litorale, con la stessa schietta spontaneità la Jugoslavia rispetterà i sentimenti degli italiani e ne riconoscerà i diritti, perchè la Nuova Jugoslavia di Tito, basata sulla nuova democrazia, è tale e non può essere diversa.

Ai due discorsi, salutati dall'espresso consenso di tutti i presenti, segue la consegna. Con voce rotta dall'emozione una giovane slovena porge lo stendardo ad una rappresentanza di tre giovani combattenti nostri, esprimendo l'affetto e la fiducia della gioventù slovena, l'alfiere la riceve nelle sue mani, bacia il drappo e promette a nome di tutti i compagni che essi sapranno tenere alta la loro bandiera nelle future battaglie, e che in tal modo mostreranno quanto hanno saputo apprezzare il fraterno gesto dei compagni sloveni.

## Le parole degli italiani e il meeting di chiusura

Prende allora la parola il commissario politico della brigata, compagno Genio. Egli esprime commosso tutta la profonda riconoscenza dei partigiani giuliani per l'odierna offerta, nuova testimonianza dello spirito con cui gli sloveni accompagnano la loro lotta e in essa li aiutano. «Il fascismo — egli dice — con le sue infamie sui popoli slavi ha addossato una macchia di vergogna su tutto il popolo italiano. Oggi noi siamo qui per lavare tale macchia con il nostro sangue». Ma, egli continua, il popolo italiano non è corresponsabile di tutto ciò, se non per aver tollerato il regime mussoliniano, per non essere insorto prima ad abatterlo. Il nostro popolo lavoratore era del resto egualmente vittima dell'oppressione fascista, e molti sono gli italiani e gli sloveni che si sono ritrovati quassù, nelle file partigiane, dopo aver sofferto insieme nelle carceri, nei campi di concentramento e al confine. E' da allora, dalle antiche lotte e dalle vecchie sofferenze comuni, che è in realtà nata questa nostra odierna fraternità d'armi e di spiriti. Ed essa si proietta nel futuro, quando insieme vivremo concordi e concordi opereremo nella Nuova Jugoslavia di Tito, e la nostra armonia e solidarietà proveranno su tutti i tentativi degli sciocchini e dei reazionari di tornare ad intorbidare le acque.

Genio conclude, caldamente applaudito da tutti i presenti, lanciando evviva a Tito, alla Nuova Jugoslavia, ai capi delle forze progressiste slave e italiane, all'esercito di liberazione. Lo segue il compagno Giordano del nostro giornale, il quale dichiara che l'odierna manifestazione dimostra ancora una volta la giustizia della via prescelta dal nostro popolo quando, per la sua aspirazione alla libertà, in esso più forte d'ogni altra, ha manifestato la sua volontà di aderire alla Nuova Jugoslavia democratica e popolare: Lo spirito di fraternità — egli dice — che ha dato il tono alla riunione odierna, conferma la sicura fiducia con cui guardiamo al nostro avvenire nel nuovo stato, e conclude incitando la gioventù italiana e slovena a proseguire su tale giusta via di aperta e fattiva solidarietà.

La celebrazione si è conclusa con un vario e attraente meeting in cui si sono alternati canti e recitazioni in italiano e sloveno. I filodrammatici della brigata hanno offerto un breve dramma in cui si rappresentavano le sofferenze del popolo italiano sotto il fascismo, la lotta dei suoi figli migliori sin dall'inizio della dittatura, la conservazione e la trasmissione di padre in figlio della fiaccola della libertà, fino all'attuale insurrezione popolare nella lotta di liberazione.

La manifestazione del 10 dicembre resterà certamente impressa nella memoria di quanti ebbero la ventura di parteciparvi, come segno d'un nuovo decisivo passo avanti nella cancellazione d'un triste passato e nell'eliminazione di un odio internazionale che era stato acceso tra i nostri

due popoli. E particolarmente viva resterà nella memoria della nostra gioventù, che con passo deciso e con il dinamismo che le è proprio, abbandonate le false strade del passato, batte concordemente la nuova via che le è indicata dal grande amico dei giovani, il compagno Maresciallo Tito.

M. Mec.

## Il problema dell'università di Trieste

In attesa della prossima liberazione di Trieste da parte della gloriosa Armata di Tito, torna ad affacciarsi alla ribalta l'ottantenne problema dell'Università di Trieste.

Prima del 1914, per 50 anni, gli italiani dell'Austria domandarono l'Università italiana a Trieste, ma questa fu sempre negata e tale rifiuto fu uno dei focolai più ardenti dell'irredentismo, che costò al governo austriaco non poche seccature, e che sempre più rinvivè e stimolò l'estensione del momento irredentistico fino allo scoppio della guerra nel 1914. Quando nel 1918 all'Austria sconfitta subentrò l'Italia, gli italiani di qui gioirono e si dissero: finalmente avremo la nostra Università! Ma nè il cosiddetto governo democratico fino al 1922, nè il fascista poi, si preoccuparono di dare l'università a Trieste e così i «redenti» rimasero con tanto di naso.

Appena nel 1938 Mussolini, per farsi bello nel discorso di Trieste, si sognò dell'Università e la promise, facendo iniziare i lavori per qualche facoltà. Errore dell'Austria prima, errore dell'Italia poi.

Trieste, per la sua posizione geografica, per la sua grandezza e per il suo futuro sviluppo, per essere il centro di tutti gli italiani di queste regioni, meritava e merita di avere la sua Università italiana. Ancora sotto l'Austria c'era a Trieste l'Istituto Superiore di commercio, non dono del governo austriaco ma dovuto a un lascito di Pasquale Revoltella. In seguito sotto l'Italia questo Istituto fu ampliato in una Università di scienze economiche e commerciali, negli ultimissimi tempi fu aggiunta una facoltà di legge e quindi anche quella di lettere.

Ma Trieste deve avere un'università con tutte le facoltà, comprese quelle d'agricoltura, di ingegneria e d'ingegneria navale. Vedremo allora accorrere a Trieste tutti gli studenti non solo delle piccole minoranze italiane della Dalmazia, ma da Fiume, dall'Istria, dal Friuli e — perchè no? — anche da Udine e dal Veneto più vicino.

E l'Università slovena? Il caso di due università complete in una sola città non è nuovo. Vedi Praga che, sia prima sotto l'Austria, sia poi sotto la Repubblica cecoslovacca, ebbe sempre due università complete con tutte le facoltà e due politecnici; cechi e tedeschi. Trieste è abbastanza grande e soprattutto diventerà tanto grande, che potrà benissimo ospitare due università complete libere e indipendenti una dall'altra. Ma non pensiamo ad una Università bilingue, che provocherebbe malcontenti in ambedue i gruppi nazionali, e sarebbe inevitabilmente fonte di attriti.

Le vecchie obiezioni dei parrucconi che Trieste non può avere università perchè mancante di sufficienti biblioteche è soltanto preconcetto senza base e antiprogredista, perchè, quasi in un circolo vizioso, le biblioteche universitarie si formano di anno in anno con l'età delle università. Finchè non c'è università non ci sono biblioteche, ma quando l'Università avrà 15—20 anni di vita, già ogni facoltà avrà a sufficienza tutte le pubblicazioni occorrenti. E per i primi anni potranno aiutare le ricche biblioteche di molti privati e di qualche istituzione, ma soprattutto supplirà la buona volontà degli studenti.

Dott. Auno

**Diffondete „Il nostro avvenire“!  
Passatelo agli amici! — Fatelo circolare!**

